Mettiamo il diritto alla felicità nella Costituzione italiana

**Esiste il diritto alla felicità? Può essere inserito nella Costituzione?**

Gli Stati Uniti l’hanno inserito già nel Settecento nella loro dichiarazione d’indipendenza. Esiste una giornata dedicata alla felicità, il 20 marzo, istituita dall’Assemblea generale dell’Organizzazione delle Nazioni Unite partendo dalla consapevolezza che «la ricerca della felicità è uno scopo fondamentale dell’umanità»

Esiste anche una lista dei paesi più felici, il **World Happiness Report** dell’Onu che vede sul podio Finlandia, Norvegia e Danimarca. L’Italia è al 47esimo posto in questa classifica fatta mettendo insieme fattori come reddito, salute, istruzione, lavoro, aspettative di vita, stato sociale. Sono elementi reali, ma servono davvero a misurare qualcosa di impalpabile come la felicità?

La Costituzione italiana, all’articolo 3, parla di pieno sviluppo della persona umana. Non cita esplicitamente il diritto alla felicità. Per qualcuno lo sottintende.

**Perché la scelta della Costituzione?**
Perché la Costituzione non è solo la Carta che sta alla base della convivenza civile del nostro Paese, ma come ogni Costituzione esprime l’anima, lo spirito dell’unità nazionale. Ecco, penso che riconoscere il diritto alla felicità di ciascun cittadino italiano tra i diritti fondamentali sanciti nella prima parte della Carta costituisca una sorta di consacrazione laica di un’aspirazione naturale dell’individuo. E ritengo che la collocazione più appropriata sarebbe l’articolo 3, che sancisce‬‬ il diritto all’eguaglianza. Tutti devono essere messi nella condizione di poter concorrere alla felicità individuale. È un modo anche questo per contribuire al benessere collettivo.‬

**La pandemia e i cambiamenti che ha portato sono un’occasione da cogliere per cambiare la nostra prospettiva o è un treno che abbiamo già perso?**
Non è andato e non andrà tutto bene, a voler parafrasare l’espressione a tinte buoniste che ha segnato le prime settimane della pandemia nel 2020. Questo mi sembra evidente. Penso tuttavia, allo stesso tempo, che non tutto sia perduto. Ogni crisi segna per definizione una transizione, il più delle volte positiva: si trasforma cioè in un’opportunità. E se da questa sorta di sospensione della nostra normalità, della nostra umanità non ne usciremo migliori, allora sì, il sacrificio di un tempo così lungo e di tanta vita mancata sarà andato sprecato. Sono fiducioso. Resto convinto che non sarà così, che riusciremo a dar vita a un mondo migliore. E perché no, più felici.